

## V SEDUTA

VENERDI' 24 AGOSTO 1984

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

### I N D I C E

|                                                                                                              |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Congedo .....                                                                                                | 21 |
| Costituzione della Giunta per il Regolamento<br>e della Commissione di vigilanza della bi-<br>blioteca ..... | 21 |
| Dibattito sull'elezione del Presidente della<br>Giunta regionale:                                            |    |
| SERRA GIUSEPPE .....                                                                                         | 22 |
| LADU SALVATORE .....                                                                                         | 22 |
| SABA .....                                                                                                   | 23 |
| ANEDDA .....                                                                                                 | 34 |
| Elezione del Presidente della Giunta regionale:                                                              |    |
| (Votazione segreta) .....                                                                                    | 37 |
| (Risultato della votazione) .....                                                                            | 37 |
| Interpellanza e interrogazione (Annunzio) ....                                                               | 21 |

*La seduta è aperta alle ore 11 e 20.*

MULAS, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 agosto 1984, che è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Tullio Murru ha chiesto di poter usufruire

di 13 giorni di congedo, a far data dal 13 agosto '84. Se non vi sono osservazioni il congedo si intende concesso.

**Costituzione della Giunta per il Regolamento e della Commissione di vigilanza della biblioteca.**

PRESIDENTE. Comunico inoltre, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento, di aver scelto, quali componenti della Giunta per il Regolamento, i seguenti consiglieri: Anedda, Barranu, Becciu, Cogodi, Marraccini, Merella, Mulas, Onnis, Rais e Saba.

Comunico, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento, di aver scelto, per costituire la Commissione di vigilanza della biblioteca, i seguenti consiglieri: Becciu, Sanna Carlo, Moi.

**Annunzio di interrogazione e interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MULAS, *Segretario*:

“Interpellanza Cuccu - Barranu - Sciolla -

Ortu sull'acquisto da parte della Regione sarda delle saline di Macchiareddu". (1)

"Interrogazione Barranu - Muledda - Moi - Dadea sulle nuove assunzioni alla cartiera di Arbatax e nell'area industriale di Tortoli". (1)

**Dibattito sull'Elezione del  
Presidente della Giunta regionale.**

**PRESIDENTE.** Il Consiglio deve procedere all'elezione del Presidente della Giunta regionale. L'onorevole Serra ha chiesto la parola. Ha facoltà di parlare.

**SERRA GIUSEPPE (D.C.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, il nostro gruppo ritiene che la situazione politica al momento sia tale che debba essere affrontata in un dibattito dall'Assemblea regionale. Pertanto chiediamo un dibattito.

**PRESIDENTE.** Siccome viene avanzata formalmente la richiesta di un dibattito, il Presidente intende acquisire il parere dei Presidenti dei gruppi; quindi sospendo la seduta per 20 minuti e convoco i Presidenti dei gruppi nel mio ufficio.

*(La seduta, sospesa alle ore 11 e 25, viene ripresa alle ore 12 e 17).*

**PRESIDENTE.** Comunico che, dopo aver sentito il parere dei Presidenti dei gruppi, la richiesta di procedere ad un dibattito, avanzata formalmente dall'onorevole Serra per il gruppo democristiano, possa essere accolta. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ladu. Ne ha facoltà.

**LADU SALVATORE (D.C.).** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, parlerò solo per qualche minuto, anche perché ho la convinzione di non avere risposte per le domande che io porrò in quest'aula, ma che tutto il popolo sardo, a distanza di due mesi dal rinnovo della Assemblea regionale, si pone.

Abbiamo chiesto questo dibattito — il

segretario regionale del nostro partito ha chiesto questo dibattito — perché abbiamo appreso, attraverso gli organi di stampa, dell'esistenza di un tentativo di costruire comunque una maggioranza di governo della Regione. Questo dibattito ci serve per avere una conoscenza più approfondita di questo tentativo da parte dei suoi protagonisti e per conoscere i termini di questa alleanza. Abbiamo notato, in questi due mesi, una richiesta pressante del Partito Comunista Italiano, tesa a creare una maggioranza con tutti i partiti fatta eccezione della Democrazia Cristiana, cioè del partito di maggioranza relativa. Non conosciamo però le motivazioni e tanto meno i programmi che stanno alla base di questa maggioranza. Si intravede in questa azione del Partito comunista una volontà faziosa, priva di senso politico ed un intento di occupare le istituzioni anziché affrontare problemi e indicare soluzioni per i drammi della Sardegna. Quindi, preso atto di questa volontà del Partito comunista di egemonizzare le istituzioni, non mi resta che porre a me stesso e ai colleghi del Consiglio alcuni interrogativi. Ce li poniamo perché oggi la stampa annuncia l'elezione dell'onorevole Melis alla Presidenza della Giunta regionale. L'onorevole Melis: quindi una Presidenza attribuita al Partito Sardo d'Azione.

Il Partito Sardo d'Azione ha costantemente sostenuto, in questi due mesi, che senza la presenza in Giunta di tutti i partiti laici, e in particolare del Partito Socialista Italiano, non avrebbe partecipato ad alcuna Giunta, non avrebbe cioè partecipato al governo della Regione.

Credo che il Partito Sardo d'Azione confermi questa decisione, perché essa è scaturita da un documento del Comitato centrale di questo partito, confermato costantemente dalle dichiarazioni del segretario regionale, persona autorevole, e da altri interlocutori autorevoli dello stesso partito. Il primo interrogativo che noi ci poniamo è questo: chiediamo di sapere se esiste ancora quel documento, o se è stato modificato in nome della pressante richiesta del Partito comunista.

Chiediamo poi all'altro partito, al Partito socialista, che ha collaborato con noi durante

## IX LEGISLATURA

## V SEDUTA

24 AGOSTO 1984

la passata legislatura (salvi i diciotto mesi di Giunta di sinistra) se conferma la posizione di sostegno esterno ad una Giunta di sinistra, cioè ad una Giunta di alternativa. Altrettanto facciamo col Partito socialdemocratico, che, in un documento, dichiara di essere disponibile a qualsiasi Giunta, indipendentemente dalla posizione del Partito socialista. Lo chiediamo perché anche qui abbiamo visto una serie di documenti, di posizioni unitarie dell'area laica e quindi vorremmo conoscere, anche da questo partito, se tale posizione viene riconfermata. Al Partito socialdemocratico lo chiediamo anche perché noi ricordiamo, e lo ricorda l'opinione pubblica, il primo documento del Partito Sardo d'Azione che indicava una formula di governo col Partito comunista e col Partito socialista ignorando completamente il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano.

Chiederemo inoltre a questi partiti, e lo chiederemo all'onorevole Melis e quindi al Partito sardo, quale sarà poi il ruolo del P.D.U.P. in questo coacervo di posizioni contrastanti che oggi eleggono un Presidente senza una base politica e programmatica: che ruolo avrà, questo partito, all'interno di questa maggioranza?

Va dato atto al Partito repubblicano della coerenza manifestata in questi due mesi, nel privilegiare i contenuti rispetto ad alleanze che partono senza alcuna destinazione e nel continuare a sostenere che alla base di ogni scelta ci debba essere un dibattito politico, ci debbano essere dei contenuti e delle proposte, per poi poter governare in base a queste proposte.

Questa mi sembra una posizione seria, una posizione realistica che ci saremmo aspettati soprattutto dal Partito Sardo d'Azione, vincitore di queste elezioni. Il P.S.d'Az. avrebbe dovuto dare un taglio di questo genere alla propria azione, mentre credo che, invece, oggi si stia avviando in un'avventura di cui non conosciamo gli sbocchi.

Queste sono le domande che pongo all'Assemblea, anche se sono convinto che, dopo due mesi, queste domande saranno accolte nell'Aula con una certa sufficienza. Però, ecco, stiamo attenti: la realtà della Sardegna non è una realtà semplice; potete snobbarla qui, in Consiglio re-

gionale, ma credo che all'esterno con questa realtà dovrete misurarvi. E' quello che chiederò all'onorevole Melis, se accetta questa designazione: una designazione che qualche amico ieri sera indicava come una designazione al vento, senza alcuna base realistica e di programma. Credo che l'onorevole Melis debba ripensarci, prima di accettare una Giunta comunque fatta solo in spregio della Democrazia Cristiana. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con sorpresa, sotto l'aspetto umano e culturale (non sotto l'aspetto politico: consentiteci un pizzico di intuizione di quello che stava per accadere) che noi riscontriamo l'indisponibilità dell'intero Consiglio regionale ad un dibattito volto a chiarire le posizioni politiche che presiedono o sottostanno all'elezione della massima carica della Regione sarda.

Io ho chiesto la parola *in extremis*, lasciando tutto il tempo possibile e immaginabile prima che il Presidente pronunciasse le parole sacramentali, liturgiche, che dichiarano chiuso il dibattito: ma vedo che alle domande precise del collega Ladu, poste ufficialmente a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, nessuno intende dare una risposta.

Eppure le domande non erano peregrine. Erano domande di estrema gravità: si è chiesto di chiarire a questo Consiglio su che basi viene eletto un Presidente della Giunta. Questo silenzio è in contraddizione con quanto dichiarato qualche giorno fa alla stampa, non so se dall'onorevole Barranu o da Pani, in relazione ad una certa invadenza dei partiti rispetto ai gruppi consiliari ed alla necessità di restituire ai gruppi consiliari, soggetti della vita consiliare, componenti del Consiglio, quindi — immagino — al Consiglio stesso, il loro ruolo, quello cioè di esplicitare le posizioni politiche, di rendere conto all'opinione pubblica, all'elettorato, alle forze sociali, circa i loro intendimenti.

Se non ci fossero state domande come quelle che ha fatto l'onorevole Ladu — e non a

titolo personale, ma a nome di un partito e, guarda caso, del gruppo di maggioranza relativa in questo Consiglio — avrei potuto pensare che, in assenza di quesiti posti, quindi nel silenzio del Consiglio e nel suo tacito consenso, una sedicente maggioranza potesse procedere in termini regolamentari, senza ulteriori discussioni, all'elezione del Presidente della Giunta regionale sarda. Ma davanti a precise richieste di chiarire le posizioni politiche e per di più a fronte di documenti e di posizioni contraddittorie — clamorosamente contraddittorie, come documenterò attraverso le dichiarazioni testuali dei protagonisti di questa vicenda politica — per cui non si capisce se c'è una maggioranza o se essa è *in fieri*, se questo accordo è di buona volontà o è semplicemente un accordo di metodo, se è un fatto tecnico o se è un fatto di convergenze politiche, insomma se un quadro politico esiste o non esiste (e proprio su questo le dichiarazioni sono clamorosamente contraddittorie), non si sente nessuna necessità di chiarire a questo Consiglio, perché rimanga agli atti del massimo organo rappresentativo del popolo sardo, quali siano le intenzioni e le volontà delle forze politiche.

Nessuno si offenda se, oggettivamente, al di là delle intenzioni, questo atteggiamento risulta oggettivamente arrogante e culturalmente inaccettabile, oltre che politicamente povero e squallido. Tutti capiamo che la data del 24 di agosto è una data quanto mai infelice per un ampio dibattito politico, per di più a mezzogiorno e mezzo: tuttavia non stiamo procedendo ad un piccolo adempimento regolamentare. D'altra parte si è voluto a tutti i costi arrivare oggi all'elezione di un Presidente della Giunta purchessia, pur non essendoci dichiaratamente le basi politiche e programmatiche. Nell'ultima seduta, lasciandoci, nei *pour parler*, ufficiosamente, tutti si conveniva che difficilmente, poiché le trattative sarebbero riprese il 21 o il 22, o il 20 che fosse (in realtà sono riprese il 21), si sarebbe potuti giungere ad un chiarimento politico che portasse ad uno sbocco così importante e che pertanto, probabilmente, questa seduta sarebbe stata dedicata, non per perdere tempo, ma per rendere protagonista, come

gli compete, questo Consiglio regionale, fuori dall'invasione totale e totalizzante dei partiti, onorevole Barranu, ad un chiarimento attraverso un dibattito che esplicitasse le posizioni dei gruppi consiliari, le intenzioni, gli intendimenti e in cui si sciogliessero alcuni nodi, se non altro in termini di dichiarazioni di larga massima, sulle disponibilità politiche e programmatiche.

Qui si sta facendo finta che da due mesi si stia discutendo all'interno dei partiti: tra i partiti, in verità, si stanno producendo documenti che non sono conclusivi, che anzi hanno portato ad uno sbocco contraddittorio e non produttivo, mentre i giornali mettono in luce clamorosamente spaccature — così le definiscono i giornalisti, qualche volta esagerando e dramatizzando i fatti interni dei partiti — all'interno dei partiti o di qualche partito, e mentre posizioni di riserve, dichiaratamente pregiudiziali, in questa sede trovano invece sbocchi diversi, come è il caso della dichiarata posizione del Partito Sardo d'Azione di non procedere alla formazione di una Giunta se non in termini organici con tutti i partiti invitati a formare quella maggioranza. Questa è stata dichiarata essere la volontà del loro comitato centrale, ma oggi noi ci troviamo con un Presidente della Giunta che viene eletto accettando che si dichiari esplicitamente che questa elezione non significa assolutamente un impegno a partecipare alla Giunta e neanche a partecipare alla maggioranza da parte di un partito che oggi afferma di votare per buona volontà il Presidente.

Questo è clamorosamente contraddittorio e deve essere spiegato, perché, se il Presidente che venisse eletto fosse un Presidente appartenente ad uno dei tanti partiti, si potrebbe anche capire che c'è stata una evoluzione delle posizioni; ma il Presidente che viene proposto appartiene al Partito Sardo d'Azione, quel partito che dice: "Io parteciperò a una Giunta se sarà organica, se vi sarà cioè la partecipazione organica di tutti i partiti", mentre dichiaratamente i partiti che lo votano dicono che l'elezione del Presidente sardista non significa la formazione di una Giunta organica, anzi si dice anche che non significa impegno per la formazione di una

maggioranza e che questa maggioranza deve essere ricercata. E' chiaro quindi che non ci troviamo con uno sbocco politico chiaro, pacifico, scontato; perciò queste ed altre domande che ha già posto l'onorevole Ladu ed altre ancora che io porrò via via in questo intervento, non sono peregrine, ma sono, se mi consentite, domande elementari nella vita politica e nella vita democratica.

Tuttavia non si vuole rispondere: per arroganza o per oggettiva difficoltà a dare risposte?

Per rispetto ai partiti democratici e autonomistici io propendo largamente per questa seconda ipotesi e anzi ufficialmente dichiaro di sottoscriverla e lo dico a nome della D.C., anche se, mi sia consentito, l'egemonizzazione del Partito comunista in questa maggioranza da formare mi fa pensare anche a un pizzico di arroganza, pur non attribuibile complessivamente agli altri partiti né a tutto insieme questo che Ladu ha definito "coacervo" di forze politiche che non sanno ancora cosa vogliono politicamente e programmaticamente e intanto eleggono un Presidente della Regione. E allora, se il silenzio nasce dalla difficoltà a rispondere, questa difficoltà è una difficoltà dei partiti in termini di logica di sviluppo della democrazia e dell'autonomia, o è difficoltà dei partiti in termini di logica di potere? Questa ulteriore domanda deve avere una risposta e mi sia consentito dire, onorevoli colleghi, che purtroppo quando si fa prioritariamente — quali che siano le scelte programmatiche ancora da ricercare — una scelta di schieramento, le difficoltà nascono dalla stessa logica: la logica di schieramento pregiudiziale diventa infatti una logica di potere se non è suffragata da una strategia politica, che ancora non è stata individuata, e da contenuti programmatici, che ancora non sono stati concordati.

Questo non fa onore alla politica del cambiamento. Questa non è una svolta, questa non è un'alternativa: questo è ripetere strade vecchie, lontane nel tempo, antiche, del muro contro muro; è la logica dei numeri, senza neppure voler leggere dentro i numeri. E questo non può portare a costruire una legislatura produttiva e un

rapporto tra i partiti non dico corretto, perché questo obbligo della correttezza lo abbiamo tutti nel momento in cui accettiamo la democrazia e il ruolo che in essa i partiti democratici devono svolgere, ma almeno un rapporto sereno, poiché tutti sappiamo bene che cosa ci aspetta di importante in questa legislatura. Un rapporto sereno, culturalmente sereno, in cui reciprocamente si riconosce che, pur in logiche diverse, si procede con linearità anche se le strategie possono essere contrapposte: questo genera legittimamente le maggioranze e le opposizioni. Ma all'interno della logica di maggioranza come della logica di opposizione ci deve essere linearità e linearità culturale prima di tutto. Senza di che il rapporto politico diventa un rapporto di rissa, diventa un rapporto giorno per giorno imprevedibile, perché non ha criteri di spiegazione e quindi non ha criteri di prevedibilità. Come si fa a dichiarare che si può eleggere, con linearità, un Presidente della Giunta sulla base di un documento, il documento di sette righe che più avanti commenterò, in cui si dice che viene eletto un Presidente per ricercare una maggioranza, la quale si dovrà dare un quadro politico e contenuti programmatici, per vedere un po' se si può formare successivamente una Giunta fondata su un rapporto tra determinati partiti? Se noi avessimo fatto una cosa del genere, i comunisti, che volentieri hanno sempre creato un clima manicheo nella vita politica italiana, ci avrebbero detto, come minimo, che questa era una posizione qualunquistica. La parola è grossa ed io non ve la addebito, però voi a noi avreste detto che questo modo di fare è qualunquistico. Qui, infatti, non si sta scegliendo l'onorevole Melis per la sua alta personalità politica, in un momento di grave difficoltà istituzionale. Io avrei capito se un insieme di partiti, passati due mesi dalle elezioni regionali, avesse deciso questa designazione non ritenendo corretto che un Presidente della Giunta in carica, eletto molto prima delle elezioni, continuasse a presiedere la Giunta e a governare (a prescindere da chi è in carica: qui do atto alla correttezza e alla sensibilità dell'amico Rojch e poi vedremo i risultati politici di questa bistrattata Giunta Rojch anche sul piano elettorale). Posso capire che, essendo cambiato il quadro politico — per-

ché l'esito elettorale ha dato alcuni risultati nuovi, significativamente nuovi, come l'avanzata del Partito Sardo d'Azione — date le difficoltà di risolvere in tempi brevi la crisi, essendo passati due mesi e prevedendosi, che so io, ancora due, tre, quattro settimane di trattative, un insieme di partiti avesse detto: "Beh, a questo punto diamo almeno un segno che il Consiglio regionale si riappropria della sua potestà di scegliere il Presidente della Regione e non lo accetta passivamente tramandato da un Consiglio regionale che non esiste più". E avesse detto: "stanti le difficoltà scegliamo un'alta personalità politica" — come è, in questo caso, l'onorevole Melis, e la scelta sarebbe stata in questi termini quanto mai opportuna e felice — "e per il prestigio delle istituzioni, stante la nuova situazione politica" — non per un giudizio, ripeto, sul Presidente in carica, cui la Democrazia Cristiana ribadisce la solidarietà, la fiducia e la stima — "il nuovo Presidente continua a presiedere fino a quando i partiti e i gruppi politici non formino una maggioranza e una Giunta; questo Presidente lo scegliamo in seno al partito che ha vinto le elezioni, politicamente e moralmente". Noi saremo stati disposti anche a contribuire ad una ipotesi di questo genere, ad una tregua istituzionale che desse ai partiti il tempo sufficiente per chiarire il quadro politico e i contenuti programmatici, senza i quali non si può eleggere un Presidente che politicamente deve rappresentare una maggioranza, come si cerca invece di far credere per l'elezione dell'onorevole Melis. Invece questo non è avvenuto e non sta avvenendo, e, se mi consentite, questa è politicamente un'operazione che voi avreste accusato noi di fare in termini qualunquistici. Il dibattito che noi chiediamo e che purtroppo, salvo riscontri dialettici a questo mio intervento, se ci saranno, temo che si concluderà con questo mio discorso, era ed è necessario per chiarire le posizioni dei partiti, ma è necessario anche per dare risposte al partito di maggioranza relativa: non tanto per la sua classe dirigente, se non la si vuole considerare interlocutrice valida, ma per il voto popolare che l'ha espressa, a dispetto di una interpretazione del risultato elettorale del giugno scorso che si è cercato di contrab-

bandare come facile, scontata pacifica, univoca per una svolta e per una Giunta di sinistra. E allora io ho paura di tediare qualcuno per cinque minuti in questo passaggio del mio intervento, facendo le domande che la Democrazia Cristiana ufficialmente pone ai partiti autonomistici, perché abbiamo letto articoli di giornalisti, di intellettuali, di fiancheggiatori dei partiti a diverso titolo che, visto il prospetto dei risultati delle elezioni regionali hanno detto: "E' chiaro che ci vuole la Giunta di sinistra". Ha provato, per esempio, il Partito Sardo d'Azione (dato che è quello che ha fatto immediatamente la scelta per la Giunta di sinistra), a chiedersi come mai il Partito comunista perde voti rispetto alle elezioni politiche dell'anno scorso? Nel 1983 il Partito comunista in Sardegna alle elezioni politiche ha avuto il 28,8; nelle elezioni regionali ha il 28,6. Non è niente, è solo lo 0,2 per cento, però non stracciatevi le vesti se il Partito socialista perde lo 0,1, che è meno dello 0,2.

Ma si è chiesto il Partito Sardo d'Azione — e gli altri partiti che lo hanno seguito *tout court* nella scelta di ricercare la Giunta di sinistra — come mai una settimana prima delle elezioni regionali il Partito comunista ha il 32,4 per cento dei voti ed una settimana dopo, quando si tratta di scegliere chi deve guidare la Regione, gli elettori sardi danno al Partito comunista il 28,6, cioè il 3,8 in meno?

Guardate che il 3,8 — lo sapete meglio di me — non è poca cosa se Partito repubblicano e Partito liberale insieme, prendono il 3,9 alle regionali. In una settimana gli elettori sardi, avvertiti che in virtù dei risultati delle europee, o a causa dell'effetto Berlinguer (anche se smentito dai dirigenti comunisti), o a causa della minor affluenza degli elettori degli altri partiti, il P.C.I. sta per essere il primo partito in Sardegna; che quindi si avrebbe una chiara indicazione di alternativa attraverso la individuazione di un nuovo partito di maggioranza relativa; avvertiti di quale dovrebbe essere la conduzione politica della Regione, gli elettori sardi fanno perdere in una settimana al Partito Comunista Italiano il 3,8 per cento dei voti. Chiaramente indicando che il risultato delle

elezioni europee non doveva essere preso come un risultato significativo sul piano politico della conduzione della Regione. Chiaramente indicando che il Partito comunista non doveva essere il punto di riferimento per una alternativa alla Regione. In una settimana che cosa è capitato? Benché l'effetto Berlinguer proseguisse e ai voti del P.C.I. si sommassero anche i voti del P.D.U.P., nonostante uno slancio dell'elettore che vede il suo partito vincente, il partito primo in Italia, primo in Sardegna (come mai su "La Nuova Sardegna" e su "L'Unione Sarda", tanti commentatori del risultato elettorale non si sono messi questa semplice domanda), perché un partito, nel giro di cinque giorni, anzi di quattro giorni e mezzo (quanto è a sapersi il risultato elettorale delle elezioni europee), perde il 3,8 per cento. Perché? Che cosa è successo? C'è l'effetto Berlinguer, c'è lo slancio per essere riusciti in questa impresa, certamente emotivamente bella per un partito di essere il primo in Italia e in Sardegna, c'è in più il voto del P.D.U.P. e nonostante questo perde quanto un partito intermedio.

Li vogliamo leggere con serenità i risultati elettorali? Non c'è qui una chiara indicazione che l'elettorato sardo non vuole il Partito comunista partito di maggioranza relativa, e pertanto non lo vuole egemone di una alternativa? Perché a questo risultato del Partito comunista fa riscontro speculare il risultato delle elezioni della Democrazia Cristiana che in una settimana passa dal 31,2 per cento al 32,2 per cento, guadagnando un punto in percentuale? Eppure era quella Democrazia Cristiana sconfitta una settimana prima. Era quella Democrazia Cristiana che non si giovava dell'effetto Berlinguer; era una Democrazia Cristiana che non aveva un altro partito che la stesse affiancando. E' questa Democrazia Cristiana che guadagna voti in una settimana quando si tratta di indicare il partito di maggioranza relativa.

Guardate che in altri momenti sarebbe stato scontato, questa volta invece era preciso. Siccome il Partito comunista la domenica prima era diventato il Partito di maggioranza relativa, questa volta era puntuale il riscontro.

Si trattava di decidere quattro o cinque giorni dopo chi dovesse essere il partito di maggioranza relativa in Sardegna e gli elettori sardi penalizzano per questa indicazione clamorosamente (3,8) il Partito comunista e premiano la Democrazia Cristiana e la fanno recuperare confermandola Partito di maggioranza relativa.

E questa Democrazia Cristiana, così chiaramente — secondo questi commentatori politici — sconfitta alle elezioni regionali, è una Democrazia Cristiana che, oltre questo recupero, registra un altro recupero ancora più significativo. C'è una diversa affluenza alle urne tra le europee e le regionali, non ce lo nascondiamo; non vogliamo forzare gli argomenti: gli argomenti forzati poi non diventano credibili, ma l'affluenza alle politiche e l'affluenza alle regionali si equilibrano; ebbene, questa Democrazia Cristiana alle elezioni regionali guadagna lo 0,5 per cento rispetto alle politiche dell'anno scorso. Nonostante, caro Angelo (a sentire le polemiche comuniste), la Giunta Rojch? Grazie alla Giunta Rojch e alla Giunta del pentapartito.

Ci dovete dare una risposta, cari commentatori politici o politologi dei partiti, sul risultato delle elezioni di giugno, sulla perdita del Partito comunista e sull'avanzata della Democrazia Cristiana rispetto alle europee e rispetto alle politiche.

Ma adesso vi pongo un'altra domanda. Voi che avete letto e riletto i risultati politici asserite che il pentapartito — questa è stata l'affermazione apodittica — è stato sconfitto dalle elezioni del giugno scorso. Ma siete andati a vedere i risultati del pentapartito alle politiche dell'83, e il risultato delle elezioni regionali riguardante l'intero pentapartito? L'intero pentapartito rispetto alle elezioni politiche dell'83 ha tenuto e ha migliorato, perché, a fronte di una flessione dello 0,6 del P.R.I.-P.L.I., e dello 0,1 del Partito Socialista Italiano — in cui si vede chiaramente lo scotto della Presidenza Craxi, davanti alla battaglia furibonda dell'opposizione per il costo del lavoro, battaglia che si è trasferita nella base sociale —, nonostante questo il Partito socialista resiste e perde lo 0,1 rispetto alle politiche dell'anno scorso; cioè praticamente

conferma i risultati delle elezioni politiche dell'anno scorso. Noi abbiamo, a fronte di queste leggere perdite (lo 0,6 del P.R.I.-P.L.I., ripeto e lo 0,1 del P.S.I.), abbiamo l'incremento dello 0,5 della Democrazia Cristiana e dello 0,5 del Partito Socialdemocratico Italiano.

Ripeto, regionali rispetto alle politiche dell'anno scorso. Il che, facendo la somma algebrica, significa che il pentapartito, rispetto alle politiche dell'anno scorso, guadagna lo 0,3. L'intero pentapartito, guadagna lo 0,3. Certo, c'è una chiave di lettura, in tutta questa diagnosi: non ci si può rifare con molta semplicità alle elezioni regionali del 1979; quelle peseranno sul piano dei seggi consiliari, e — manco male — pesando determinano e condizionano, al fine di stabilire quella che si può definire la portanza politica di un partito, ciò che conta sono le elezioni politiche più vicine, non le elezioni regionali del '79. Da allora acqua ne è passata sotto i ponti; e la crisi economica internazionale e nazionale si è aggravata, con gravissime ripercussioni in Sardegna che certamente non hanno contribuito a premiare i partiti di Governo e, prima di tutto, il partito che impersona la guida delle coalizioni governative.

Certo, il Partito Comunista Italiano guadagna due seggi rispetto al '79. Vogliamo darglieli questi pochi voti al P.D.U.P.? O il P.D.U.P. non aveva la forza per eleggere un consigliere regionale? Io penso che ce l'avesse in termini di numero di voti. Non ce l'avrebbe fatta con la nuova legge elettorale ma dodici, tredicimila voti o undici o diecimila e cinquecento cioè il quoziente minimo il P.D.U.P. penso che lo abbia in termini di voti, in tutta la Sardegna. E' stata un'alleanza elettorale che ha salvato il P.D.U.P. dalla non riuscita, stante la legge elettorale, ma non per mancanza dei suoi voti. Come voi sapete, per altro, la nuova legge elettorale non ha premiato la Democrazia Cristiana ma ha premiato diversi partiti tra cui esplicitamente il Partito Comunista Italiano.

E allora, dov'è l'avanzata per l'alternativa, dal '79 ad oggi, del Partito Comunista Italiano, che guadagna due seggi (uno per l'apporto del P.D.U.P. e uno per il meccanismo della legge elettorale), laddove il Partito Comunista Italiano

perde voti rispetto alle politiche dell'anno scorso e rispetto alle europee di una settimana prima?

D'altra parte, noi l'abbiamo visto che cosa è successo in questi lunghi cinque anni in Europa e come la crisi economica abbia colpito chi si trovava al Governo. O forse ci stracciamo le vesti perché la Democrazia Cristiana sarda, davanti a 120.000 disoccupati, perde voti pagando il prezzo di tutta una situazione politica internazionale e nazionale, quando in questi lunghi cinque anni abbiamo visto scomparire la coalizione di Soarez in Spagna e vincere il Partito Socialista, perché si trovava all'opposizione; abbiamo visto in Germania cadere il Partito Socialista Democratico e vincere la Democrazia Cristiana perché si trovava all'opposizione; abbiamo visto in questi cinque anni cadere Giscard D'Estaing e vincere Mitterrand in Francia perché si trovava all'opposizione, ma paradossalmente nelle elezioni europee scorse abbiamo visto Mitterrand e i comunisti al Governo in gravissime difficoltà davanti ai risultati elettorali?

Io credo allora che la lettura dei risultati politici delle elezioni regionali, che certamente sono elezioni, a tutti gli effetti, con significato politico, è una lettura non così semplice e semplicistica come è stato affermato. Era ed è una lettura complessa, che non dava e non dà per scontata la Giunta di sinistra; semmai dava un chiaro messaggio: il popolo sardo vuole un'autonomia più forte, più battagliera più incisiva, più capace di dare un reale autogoverno alla Sardegna. E con la grande avanzata del Partito Sardo d'Azione si imponeva un discorso nuovo rispetto alle vecchie logiche di schieramento precedenti, che hanno immobilizzato la vita politica dell'autonomia, sia dal momento del fallimento dell'intesa, sia dal momento del fallimento della Giunta di unità autonomistica.

Noi ci aspettavamo e ci aspettiamo ancora, nel corso di questa legislatura, del Partito Sardo d'Azione l'assunzione orgogliosa delle sue responsabilità elettorali. Il popolo sardo non lo ha votato perché andasse a porre quei voti a disposizione dell'egemonia comunista, di un partito che non è stato premiato nel recente svolgersi ed evolversi della vita politica italiana e sarda. Questo era il significato del messaggio



della Democrazia Cristiana nel documento del 3 luglio di quest'anno che è stato ancora una volta travisato da molti commentatori e giornalisti. In questo mi sia consentito di dire con schiettezza culturale, pur con rispetto per la dimensione professionale: non è lecito, o non è produttivo in termini di cronaca politica, etichettare, se non facendo politica, le proposte, fuori di quella che è la logica che quelle proposte hanno.

Il 3 luglio noi non abbiamo proposto, come continua tutti i giorni a ripetere "La Nuova Sardegna", "l'allargamento della vecchia" — notate l'aggettivo di valore — "l'allargamento della vecchia" — bontà sua — "alleanza del pentapartito al P.S.d'Az." ("La Nuova Sardegna" continua, attraverso i diversi "pezzi", a definire così la proposta della Democrazia Cristiana) laddove il documento del 3 luglio di quest'anno dice chiaramente che davanti ai risultati elettorali bisogna fare una riflessione profonda che porti i partiti del pentapartito a "considerare essenziale" — queste sono le parole testuali — "il rapporto con il Partito Sardo d'Azione", perché indicato dagli elettori, quel rapporto. Quindi, non un rapporto della D.C. col P.S.d'Az. che non rivendica assi privilegiate; né un rapporto del P.S.I. col P.S.d'Az., o, via via, la "corte" dei singoli partiti al P.S.d'Az., ma il rapporto di un pentapartito che, non solo conferma la sua maggioranza assoluta, ma, come ho ricordato, migliora complessivamente rispetto alle elezioni politiche dell'anno scorso. Il rapporto nuovo del pentapartito col P.S.d'Az., non per inglobare il P.S.d'Az. nel pentapartito, ma per approfondire in termini nuovi la questione sarda, per approfondire in termini nuovi il rapporto con lo Stato italiano, per approfondire in termini nuovi l'autonomia regionale, per approfondire e realizzare in termini nuovi la collocazione statutaria della Regione sarda all'interno dello Stato italiano e per risolvere e avviare a soluzione nodi e problemi storici della Sardegna.

Certo, se noi avessimo pensato in termini di egoismo di partito avremmo potuto pensare a un rapporto diverso; o, meglio: di potenziamento del rapporto culturale col Partito Sardo

d'Azione della Democrazia Cristiana sarda, che non è nuovo, e di cui le ultime due legislature, ma soprattutto la scorsa, credo che abbiano dato esempi più che sufficienti per indicare quanto, programmaticamente, la Democrazia Cristiana — non oggi, non in termini di *captatio benevolentiae* — è vicina a molte tesi del Partito Sardo d'Azione. Ma noi abbiamo pensato subito che questa sarebbe stata una forzatura del quadro politico, avrebbe portato ancora una volta alla competitività dei partiti politici sul piano della logica di potere, o sul piano della logica degli schieramenti, quando invece era necessario avviare un approfondimento dei termini reali oggi, fuori dagli schemi, della questione sarda; e — attraverso questa acquisizione fondamentale dell'apporto del P.S.d'Az. ad una logica di governo — approfondire in termini nuovi anche il problema del rapporto interno del Consiglio con tutti i gruppi autonomistici compreso il Partito Comunista Italiano.

Io mi ricordo che, nella riunione della segreteria regionale del 3 luglio, quando fu stesa la bozza di quel documento — mi sia consentita questa confidenza; penso di averne l'autorizzazione morale del nostro segretario Pinuccio Serra —, insieme a quel discorso del pentapartito col P.S.d'Az. — ma non in quanto pentapartito, bensì in quanto partiti di governo, che avevano questa responsabilità poiché le elezioni avevano confermato la loro posizione di maggioranza assoluta —, accanto al discorso sulla necessità del rapporto col P.S.d'Az., vi era indicato chiaramente che doveva cambiare totalmente anche il rapporto con quella che, se non vogliamo ricadere nei vecchi schemi, se vogliamo rifondare la nuova autonomia, se vogliamo fare di questa legislatura una fase costituente, non può più essere semplicemente il gioco della maggioranza-opposizione, schematicamente inteso, pur nella diversità dei ruoli, rispetto al governo.

Ora, per evitare che si pensi che quanto io sto dicendo siano interpretazioni molto semplici, dette con comodità, a distanza di quasi due mesi, riferisco quanto diceva il documento del 3 luglio: "... al fine di attuare questo programma di profonda riforma dell'autonomia, di ricerca di

un più alto livello di statualità della Regione, di nuovi rapporti tra Regione e Stato, di un più adeguato ed efficace programma di sviluppo, la D.C. sarda unanime ritiene essenziale l'alleanza con le forze socialiste e laiche che unitariamente considerino ugualmente essenziale il rapporto col P.S.d'Az. per una nuova e più avanzata fase della strategia autonomistica, cioè una politica reale di cambiamento, una svolta in avanti nella costruzione dell'autonomia".

Noi pensavamo che questo messaggio della Democrazia Cristiana al P.S.d'Az. — pur preoccupati che i partiti alleati nell'attuale Governo non capissero la nostra preoccupazione di creare condizioni nuove alla vita autonomistica: quindi, non il pentapartito, che sarebbe diventato un esapartito, ma una nuova alleanza, una nuova coalizione, una nuova solidarietà che si ponesse in posizione centrale rispetto ai problemi dell'autonomia — fosse accolto dal Partito Sardo d'Azione, se non altro per una verifica programmatica. Mentre noi abbiamo trovato il Partito Sardo d'Azione che con l'ultima decisione del suo comitato centrale, subito, senza preoccuparsi di un qualche confronto programmatico, sposa la Giunta di sinistra. E, ripeto, la prima decisione del comitato, così come è apparsa nei giornali indicava una Giunta di sinistra *tout court*; tant'è che fu necessaria una precisazione: che in quella Giunta di sinistra si potevano ricomprendere anche i partiti laici. Ma, così come essa apparve all'inizio, la proposta del Partito Sardo d'Azione fu quella di una Giunta di sinistra; e questo in contraddizione con quanto il Partito Sardo d'Azione, prima delle elezioni, aveva detto al Popolo sardo chiedendo i voti.

Aveva detto che non assumeva impegni di schieramento, ma che avrebbe costituito la Giunta con i partiti che fossero stati più vicini alle sue posizioni programmatiche. Questo fu detto chiaramente in un intervento ufficiale da parte dei dirigenti del Partito Sardo d'Azione. In questi termini furono chiesti i voti, per sostenere il programma del Partito Sardo d'Azione, impegnandosi il Partito Sardo

d'Azione a formare la Giunta con quei partiti che più sarebbero stati disponibili a sostenere quel programma, o un programma il più vicino possibile alle enunciazioni programmatiche sardiste. Dopodiché, senza nessun confronto programmatico, è stata sposata la Giunta di sinistra, con un privilegiamento *tout court* del Partito Comunista Italiano.

Io mi sono ricordato di un intervento dell'onorevole Melis avutosi nella scorsa legislatura in Consiglio regionale, allorquando egli rifiutò esplicitamente la collocazione di sinistra in quanto schieramento. Io me ne ricordo perché lo ripresi, condividendo le sue posizioni. Disse chiaramente l'onorevole Melis — e lo cito assumendocene la responsabilità, perché è agli atti del Consiglio —, che in Sardegna per il Partito Sardo d'Azione sinistra significava un programma sardista; che il termine sinistra per loro non significava un fatto nominale di schieramento, ma sinistra, in tanto era sinistra in Sardegna, in quanto sposava la causa del Popolo sardo, per il suo riscatto, per il suo autogoverno, per posizioni forti dell'autonomia regionale sarda. E io mi ricordo che, avendo io parlato dopo l'onorevole Melis, dichiarai a nome della Democrazia Cristiana che noi eravamo pienamente d'accordo su questo modo nuovo di definire chi è sinistra in Sardegna o chi non lo è; che eravamo completamente d'accordo nell'identificare in questo momento storico la sinistra sarda per quella che si fa portatrice della rivendicazione del Popolo sardo, per una nuova autonomia più avanzata, per un autogoverno, per una nuova statualità della Regione in Sardegna.

Ovviamente la diversità dei partiti porrà prospettive diverse a questa concezione di nuova statualità della Regione, però tutti siamo d'accordo che si impone oggi una nuova collocazione costituzionale della Regione sarda, e dell'autonomia sarda all'interno dello Stato italiano.

"E questo" — disse l'onorevole Melis — "è essere di sinistra". Ora, noi non comprendiamo come abbia fatto il comitato centrale del Partito Sardo d'Azione, dopo aver chiesto i voti agli elettori per una scelta programmatica, per una scelta da rinviare ad un confronto

programmatico ad aver scelto e privilegiato il Partito Comunista Italiano come il punto di riferimento naturale, autentico, genuino, del potenziamento dell'autonomia sarda, rispetto ad altri partiti che battaglie di questo genere stanno conducendo, pagandole anche sulla propria pelle, da anni, in Sardegna, con posizioni ben precise. Ma, mi sia consentito anche di dire che noi ci aspettavamo, e ci aspettiamo dal Partito Sardo d'Azione una linearità che ovviamente esso, nella sua autonomia, interpreterà; non presumiamo di voler indicare alcunché ad un partito di una portanza politica come quella che ha assunto con le elezioni, sulla interpretazione del suo risultato elettorale.

Il Partito Sardo d'Azione guadagna in questi anni dal '79 ad oggi il 10,4 per cento. Il Partito Sardo d'Azione certamente si è chiesto da dove sono venuti questi voti. Noi abbiamo provato a chiedercelo, non perché dobbiamo indicare alcunché al Partito Sardo d'Azione, ma perché vogliamo capire com'è l'evolversi del quadro politico isolano. Certamente questi voti non sono venuti dal Partito comunista, che tiene rispetto al '79, ed anzi avanza; avanza per quello che ho detto poc'anzi. Non crediamo che ci sia stato un travaso di voti dal Partito comunista al Partito Sardo d'Azione e un travaso di voti da altri partiti al Partito comunista; a livello di piccoli voti tutto è possibile: ma si va sul verosimile, sul probabile.

Certo potremmo pensare che tutti i voti che hanno preso i "missini" nelle ultime elezioni, nelle precedenti, erano tutti voti comunisti, e che i voti dei "missini" delle precedenti elezioni siano andati ai comunisti, ai socialisti, alla Democrazia Cristiana, ecc.

Sul piano teorico tutto è possibile, ma sul piano concreto della prevedibilità e delle probabilità non credo che i voti di incremento del Partito Sardo d'Azione siano voti provenienti dal Partito comunista. Come è difficile, stante la tenuta, ipotizzare se siano venuti in gran parte dal Partito Socialista Italiano, perché il Partito socialista, rispetto al '79, perde l'1,2 per cento; però il Partito radicale ne perde il 2,7.

Può darsi che ci possa essere stato un qualche afflusso di voti anche socialisti al Partito Sardo d'Azione, esso però non è molto consistente: così come dall'andamento dei risultati elettorali sembra del tutto da escludersi che l'incremento del Partito Sardo d'Azione sia derivato da perdite del Partito socialdemocratico (che non ci sono state, tra l'altro), del P.R.I. o del P.L.I.- E' più probabile che parte dei voti radicali siano andati al Partito Sardo d'Azione (parte del 2,7 per cento perso dai radicali); però solo parte, badate bene, perché altrimenti non si capirebbe come Democrazia Proletaria, Sardigna Libertade, F.I.S. più PARIS tutti insieme raggiungano l'1,5: da dove sono venuti questi voti? Sono voti che più probabilmente si situano nell'ambito della sinistra compreso il massimalismo radicale. Come non appare logico pensare a un gran numero di voti che, dal Movimento sociale sono passati al Partito Sardo d'Azione: il Movimento sociale perde l'1,5; è possibile che parte dell'elettorato non ideologicizzato possa essere rifluito anche in questo partito, come può essere rifluito nella Democrazia Cristiana o nel P.S.D.I. o in altri partiti.

Ma non ancora è sufficiente perché noi ci rendiamo conto: sarebbero frange. Da dove sarebbe provenuto questo 10,4 per cento di voti in più al Partito Sardo d'Azione? Questa è una domanda che il Partito Sardo d'Azione si è posto, come noi ce la siamo posta. E certamente è avvenuto che se togliamo una quota dell'1,5 che è stata persa dal Partito Socialista Italiano — può essere probabile —, una grande massa di voti al Partito Sardo d'Azione viene certamente da quel 5,5 per cento che, rispetto al '79, oggi perde la Democrazia Cristiana, certamente.

Noi possiamo aver recuperato e scambiato un po' di voti con il Partito liberale, come ci può essere stato uno scambio interno all'alleanza pentapartita, perché anche i fatti clientelari possono determinare un travaso di voti (P.S.D.I. con il P.S.I., ecc.), però tutto questo non toglie che quando noi dobbiamo ricostruire una massa così grande di voti (il 10,4 per cento) e vediamo una D.C. che perde

il 5,5 per cento, noi ci troviamo certamente con un grosso travaso di voti dalla Democrazia Cristiana al Partito Sardo d'Azione. Ci dispiace dirlo, ci dispiace riconoscerlo, ma è così. Però, cari amici sardisti, come mai quei voti non sono andati al Partito comunista e sono venuti proprio a voi? Perché non sono voti di sinistra, questa è la verità! Perché sono voti di nostri elettori delusi dall'eccessivo senso di responsabilità della Democrazia Cristiana sarda rispetto ai governi centrali, e di questo noi ne facciamo ammenda, rispetto alle difficoltà contingenti del Governo, rispetto all'evoluzione culturale, ma sono certamente voti che sono venuti a voi non per incoraggiarvi a mettervi a disposizione del Partito comunista, ma per essere voi, il Partito Sardo d'Azione, un punto di riferimento nella battaglia nuova per una più alta e avanzata fase dell'Autonomia regionale.

Ecco perché noi ci aspettavamo, anche per questi motivi, una considerazione al nostro documento del 3 di luglio, perché, diciamo la verità, la D.C. si è resa conto che davanti alla vostra scelta rigida della giunta di sinistra sono venute un po' a catena sia la posizione del P.S.I., sia — attraverso il P.S.I. — la posizione del P.S.D.I., e attraverso la questione dell'area laica la posizione del P.R.I., peraltro rimasta ferma e corretta: prima il confronto programmatico e poi gli schieramenti politici. Ora io mi rendo conto che l'ora è tarda, che il caldo è eccessivo e che mi devo avviare alla conclusione...

Non c'è stata questa disponibilità al confronto programmatico con l'area centrale dei partiti di governo, che sarebbe potuta essere giustamente allargata, per richiesta del Partito Sardo d'Azione e del Partito Socialista Italiano, anche allo stesso Partito comunista; non c'era da parte nostra nessuna pregiudiziale ad escludere da un preliminare confronto programmatico nessun partito autonomista, mentre dobbiamo toccare con mano che c'è una sorta di *conventio ad excludendum*, una pregiudiziale nei confronti della Democrazia Cristiana, perché altrimenti non si capirebbe come tutti si possano confrontare sui contenuti programmatici da dare non solo alla Giunta, ma a questa legislatura, tutti, dicevo, meno che la Demo-

crazia Cristiana. Il partito di maggioranza relativa, non certamente reazionario, partito popolare, partito autonomista, partito che migliora i suoi risultati rispetto all'anno scorso, non viene assolutamente considerato per un approfondimento programmatico, ripeto, non ai fini immediatamente della Giunta, ma ai fini di delineare una piattaforma preliminare su cui poi verificare la fattibilità della Giunta in questa legislatura. Giunte che, nessuno si illuda, se fossero di corto respiro politico, anche se avessero tanti numeri, non potrebbero contare su un'acquiescenza della Democrazia Cristiana, che viene sfidata, al di là del rispetto soggettivo, con tutta quest'operazione a cui noi abbiamo assistito in silenzio dignitoso e in tolleranza democratica, viene sfidata sul piano dell'essere essa un partito popolare (perché ci state discriminando quasi che noi fossimo la reazione della Sardegna), dell'essere essa un partito autonomista, dell'essere noi un partito forse più sardista di voi. Sarà questa legislatura a dire quanto andremo avanti sulle forti caratterizzazioni sardiste.

Io mi ricordo, per analogia, che quando fu fatta la Giunta di sinistra a Sassari, all'insegna del nuovo modo di governare, la Democrazia Cristiana apparve isolata, senza nessuna possibilità, svillaneggiata anche dalla borghesia in pelliccia, che si era buttata a votare il Partito comunista nel 1975, isolata, incapace di interpretare la volontà popolare, la volontà delle periferie, dei ceti emergenti. Era necessario un nuovo modo di governare e per cinque anni fu tenuta all'opposizione, la Democrazia Cristiana. Nel '79, nell'80, cioè, la Democrazia Cristiana ritornò a vincere clamorosamente, a fronte di una clamorosa sconfitta del Partito Comunista Italiano, che aveva impersonato il così detto nuovo modo di governare. Credo che perse 4 o cinque consiglieri. Vero, Pietro Montresori, quattro consiglieri? Solo il Partito Comunista Italiano perse il 30 per cento della sua forza, all'insegna del nuovo modo di governare!

Noi non guardiamo con panico o con spavento la possibilità che si vada all'opposizione, anche se riteniamo che davanti a sboc-

chi come quello che si prefigura oggi, il discorso debba considerarsi tutto aperto. Ma se voi lo volete considerare chiuso, la Democrazia Cristiana è un partito che ha le spalle sufficientemente forti per fare l'opposizione come la fareste voi ad una soluzione non lineare, non chiara, rattrappita, perché in effetti qui non si capisce se il Partito socialista mantiene la sua pregiudiziale di non poter dare se non l'appoggio esterno a questa Giunta, a questa Giunta che si tenta di fare. Se il Partito socialista mantiene questa posizione, dov'è la Giunta di alternativa e di sinistra? Dov'è il cambiamento? Dov'è il fatto nuovo? Il fatto nuovo è una Presidenza sardista (che peraltro da nessun partito era stata messa in discussione, come ipotesi di risposta significativa al voto elettorale), con una forte presenza del Partito Comunista Italiano. Noi avremo forse un Partito socialdemocratico che entra, se conclude gli accordi programmatici, o va direttamente all'opposizione; e un Partito repubblicano che non dice oggi se andrà in maggioranza o se, pur andando in maggioranza, entrerà o non entrerà in Giunta. Questo è lo sbocco di una vicenda di due mesi di pregiudiziali e di preclusioni ad un confronto sereno.

Noi rispettiamo, sia ben chiaro, le posizioni di tutti i partiti, e prima di tutto le posizioni del Partito Comunista Italiano e le posizioni del Partito Sardo d'Azione. Le posizioni del Partito Comunista Italiano sono chiare, sono precise: è la logica degli schieramenti prima di tutto. Ma il Partito Sardo d'Azione dovrà fare i conti, come li farà senz'altro, con una posizione rigida del Partito Comunista Italiano tendente a trasformare le elezioni regionali del giugno scorso in una vittoria del Partito Comunista Italiano stesso. E questo è un grande falso! Purtroppo noi non le abbiamo vinte, ma certamente defraudare il Partito Sardo d'Azione del significato che avevano quelle elezioni per aprire un discorso nuovo all'interno della Regione, è un'operazione che noi guardiamo fare, messa in essere dal Partito Comunista Italiano, che rischia di rendere sterile questa legislatura.

Perché, onorevoli colleghi, e mi rivolgo a tutti i partiti a nome della Democrazia Cristiana, a tutti i partiti autonomistici che si avviano a

questa operazione, non basta dire che la Democrazia Cristiana può essere un partito da prendere in considerazione sul piano delle disponibilità programmatiche o sul piano del senso di responsabilità e della cultura di governo. La Democrazia Cristiana è disponibile per tutte le cose serie e lineari, ma certamente la Democrazia Cristiana non farà un'opposizione inferiore a quella che ha fatto il Partito comunista, il Partito Sardo d'Azione alla Giunta Rojch, non la farà inferiore, se dovesse essere esclusa per una pregiudiziale inaccettabile sul piano politico e sul piano dei suoi indirizzi programmatici. Ecco perché noi ritorniamo a rappresentare la necessità che i partiti che hanno avuto finora responsabilità di Governo e che l'elettorato ha continuato ad indicare come partiti idonei a governare la Sardegna (perché complessivamente a quei partiti ha confermato la maggioranza assoluta, così come ha confermato la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana, e contestualmente ha indicato chiaramente nel Partito Sardo d'Azione un interlocutore con cui stabilire un rapporto che non è detto possa essere un rapporto necessitato a schemi e a formule del passato) possano riprendere una verifica insieme per un confronto programmatico serio, che dia una Giunta stabile e forte, ma che dia anche la possibilità di dare alla Sardegna una voce autorevole che trovi riscontri omogenei anche nelle maggioranze nazionali, che noi sappiamo quanto pesano nel rapporto con la Regione. Anche se rivendichiamo alla Sardegna la piena autonomia di decidere la configurazione delle sue maggioranze e delle sue Giunte, certamente tutto il quadro politico va preso in considerazione con attenzione.

Certo che il pentapartito può apparire solo uno sbocco di necessità, ove la vita politica sarda dovesse ingarbugliarsi ulteriormente, ma, in ogni caso, noi non proponiamo formule chiuse, non proponiamo sbocchi precostituiti, come si sta facendo oggi; noi proponiamo che si ritorni ad un confronto ampio e aperto, se si vuole veramente fare di questa legislatura la confluenza di tutte le energie più valide della Sardegna per una nuova autonomia, per un nuovo statuto, per un nuovo piano di rinascita, per la risoluzione del problema dei trasporti, per una nuova politi-

ca sarda dell'industrializzazione, per tutti i problemi sociali che la Sardegna moderna ha posto, per tutti i problemi del territorio. Noi proponiamo che ci sia questo confronto aperto, che può dar luogo poi a sbocchi anche diversi da quelli che ci si può augurare da parte di questo o di quest'altro partito, ma che comunque siano sbocchi culturalmente sereni, perché noi non possiamo accettare che oggi si elegga un Presidente per ricercare le condizioni politiche e programmatiche per realizzare una maggioranza. Ricercare le condizioni politiche e programmatiche per realizzare una maggioranza significa che non esiste una maggioranza, che non esistono neanche le condizioni politiche e programmatiche, ad oggi, che bisogna ricercarle.

Questa è una posizione estremamente debole con cui viene eletto un Presidente della Regione certamente a sfida dell'apporto del partito di maggioranza relativa e dei suoi elettori, e di fatto il Partito repubblicano chiaramente dice che così non ci sono elementi, non si hanno elementi di adesione ad una maggioranza che non esiste. Noi chiediamo che ci sia chiarezza politica, perché davanti a questo documento — e ho terminato, onorevoli colleghi — che dice che bisogna ricercare le condizioni politiche e programmatiche per realizzare una maggioranza (quindi non esiste una maggioranza, deve essere realizzata, non esistono le condizioni politiche e programmatiche, perché bisogna ancora ricercarle), non capiamo come il Partito comunista, attraverso il suo segretario, si dichiari soddisfatto. Di fatto c'è a questo punto una maggioranza e Linguardo, del Partito socialdemocratico, dice subito: "E' stata individuata una maggioranza". Ma il segretario del P.S.d'Az., l'onorevole Carlo Sanna, contemporaneamente, molto più scrupolosamente e correttamente, dice il contrario e parla di accordo per l'elezione di un presidente sardista nell'ambito della ricerca dei presupposti necessari a formare una Giunta.

Allora ci si metta d'accordo! Il documento firmato dice che la maggioranza deve essere ancora realizzata e le condizioni politiche e programmatiche debbono essere ricercate; Linguardo dice che è stata individuata una maggio-

ranza; Pani dice che di fatto, a questo punto, c'è già una maggioranza; il Partito Sardo d'Azione dice: "Un momento: l'accordo è per ricercare i presupposti per formare una Giunta". Quindi addirittura i presupposti, cioè le condizioni, come diceva il documento.

Noi ci troviamo di fronte ad una prassi politica assolutamente nuova, assolutamente sconcertante, perché si indica quale dovrà essere una maggioranza di cui si confessa che oggi non esistono neanche le condizioni. Ecco perché la Democrazia Cristiana aveva chiesto il dibattito, ecco perché la Democrazia Cristiana insiste perché i partiti si pronuncino su queste domande non peregrine, pertinenti interessi del popolo sardo, la chiarezza politica, la linearità; ecco perché la Democrazia Cristiana rilancia la sua proposta di una verifica responsabile per la ricerca di soluzioni autonomistiche avanzate, che non siano così dilaceranti e che certamente potrebbero portare questa legislatura a gravi scontri e a grave sterilità e improduttività.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Se taluno di noi o taluno al di fuori di noi avesse voluto o volesse una conferma, una riprova della crisi che attraversa il sistema che ci governa, questa vicenda, il modo come si giungerà all'elezione del Presidente della Giunta, costituisce la migliore, la più efficace e la più evidente delle cartine di tornasole. E non mi riferisco ai tempi lunghi per le possibili intese o per gli accordi politici: il ritmo degli accordi fa parte dei temperamenti, delle necessità, delle difficoltà che i partiti o gli uomini possono attraversare per esprimersi e per esprimere compiute volontà politiche. Direi che i ritmi del dialogo sono la parte meno importante, pur facendone parte, della crisi del sistema. Mi riferisco a ben altro e non certo nemmeno alle giustificate, comprensibili, ma non accettabili, doglianze della Democrazia Cristiana, che si sente o si è sentita isolata, abbandonata, vedova dei partiti minori.

Dirò alla fine, con poche frasi, che la Democrazia Cristiana nelle elezioni, e particolar-

mente oggi, raccoglie ed ha raccolto ciò che per anni ha seminato. Non sono gli errori di due giorni elettorali, sono la somma degli errori di una lunga stagione politica, che ha portato il partito di maggioranza a non avere idee proprie e senza idee a non amministrare correttamente.

I dati più significativi sono altri: anzitutto il rifiuto della discussione, la diserzione di molti gruppi della discussione. Rifiuto e diserzione che, poiché non sono certamente motivati dalla mancanza di argomenti, non possono che avere come causa il dispregio dell'istituzione del Consiglio. I gruppi hanno rifiutato di esprimere nella sede istituzionale a ciò delegata e deputata la loro opinione, le loro ragioni, le motivazioni di un accordo, di un abbandono, di un tradimento di un'alleanza, comunque le loro ragioni politiche. Effetto e causa della crisi del Consiglio regionale che in questa maniera è additato come assemblea inutile, non degna di recepire argomentazioni politiche da parte dei gruppi che dovrebbero esprimerle. L'altro dato significativo, non spetta a me dirlo, ma è doveroso sottolinearlo, è la mancanza di riguardo per la Democrazia Cristiana, che chiede un dibattito al quale nessuno partecipa e viene lasciata abbandonata a sé stessa, strame della politica, ormai inutile perché non deputata agli accordi, più offensivo il silenzio che il mancato accordo per un programma o per una Giunta. L'altro dato ancora è l'essere pervenuti all'elezione (io procedo per rapida sintesi, perché ci comprendiamo) senza un accordo su un programma, senza un accordo per la partecipazione all'esecutivo, talché l'elezione altro non è se non un falso formalistico rispetto di una temporale scadenza burocratica. Ed è così anche se a seguire le indicazioni che vengono dalla segnalazione del nome del collega Melis alcuni segnali dovrebbero essere tratti.

Io non mi riferisco alla fregola comunque governativa di alcuni partiti che, nella migliore delle ipotesi, se volessimo dare a questa vicenda uno spessore politico che essa certamente non ha, ricorderebbero gli antichi trasformismi giolittiani; mi riferisco invece ad alcune ripetute indicazioni del partito del quale l'onorevole Melis è autorevolissima espressione. Il nome ha un significato proprio perché è un nome che

si vuole nelle indicazioni legato al partito al quale egli appartiene ed anche perché questa è sempre stata una rivendicazione del Partito Sardo d'Azione. Disponibili ad una Giunta — io chiedo scusa se i termini non sono questi, ma ho scarsa memoria per questo gergo dei comunicati — di marcata accentuazione sardista, press'a poco il significato era questo. Che significa, se i termini hanno un contenuto? Significa disponibilità a presiedere o a partecipare a una Giunta che risponda ad almeno tre indicazioni. Primo: il permanere nel programma dell'invocazione separatista che il Partito Sardo d'Azione ha nel suo Statuto. Invocazione legittima, e indubbiamente l'aver richiesto un'accentuazione sardista al programma e alla Giunta significa che la più importante di queste indicazioni, quella che quasi da sola giustifica (lo dico senza ironia, ma credo che i colleghi del Partito Sardo d'Azione mi comprenderanno) l'esistenza del Partito Sardo d'Azione, deve avere sottolineatura nel programma: separatismo.

Secondo: il bilinguismo. Argomento importante della passata legislatura, argomento sottolineato prima delle elezioni, ribadito nel corso della campagna elettorale.

Terzo: la zona franca, altro importantissimo punto di riferimento.

Ed allora, di questa Giunta che si andrà a formare tra questi ipotizzati *partners*, chi è d'accordo sul separatismo? Chi è d'accordo sul bilinguismo? Io non voglio scavare nelle indicazioni programmatiche degli altri partiti per quanto riguarda il separatismo. Del bilinguismo posso parlare perché vi sono state espressioni ufficiali, e non credo che sul bilinguismo, così come lo ha delineato il Partito Sardo d'Azione (e come non può non essere nel programma di un Presidente sardista), il Partito comunista possa essere d'accordo, a meno che il Partito comunista non abbia, e sarebbe lecito, in questi ultimi mesi, cambiato le sue opinioni. Se cambiate non le ha, come a me risulta (se mi fosse sfuggito, mi perdonerete), indubbiamente il Partito comunista non può essere d'accordo sul bilinguismo: sarà d'accordo su altre cose più sfumate, nel

tentativo di contrabbandarle o di farle ingoiare, come quel bilinguismo del quale il Partito Sardo d'Azione, per noi a torto, si è reso e si è deputato alfiere e bandiera.

Eguale per la zona franca. Qui l'abisso è incolmabile, qui siamo al di fuori dei principi, qui siamo al di fuori dei principi, siamo al di fuori delle indicazioni politiche, siamo dentro a un metodo di politica economica, siamo dentro alla politica dell'economia, ma l'abisso tra il Partito Sardo d'Azione e il Partito comunista è anche questo incolmabile. Tutti noi, io ultimo tra voi, che a questo tema abbiamo dedicato attenzione e tempo, sappiamo che tra i punti franchi indicati a denti stretti e *obtorto collo* dal P.C.I. per non porsi in deciso contrasto col Partito Sardo d'Azione e la zona franca quale il Partito Sardo d'Azione auspica, la vuole e la vede, c'è un abisso tanto grande che il Partito Sardo d'Azione rifiutò di firmare il documento sulle zone franche della passata legislatura, perché giustamente avvertiva che, essendoci in quel documento il riferimento ai punti franchi, non poteva alcun sardista apporre la firma, l'accettazione di ciò che era certamente una diminuzione delle sue richieste e dei suoi principi.

E allora non soltanto non vi è accordo sul programma, ma vi è ipotetico disaccordo su quelli che dovrebbero essere i principi fondamentali del programma. Ma perché faccio questo discorso, perché vado in fin dei conti a zappettare in casa altrui per indicare i contrasti? Per dire che nessuno si convertirà all'altro e dire e fare il solito discorso dell'immobilismo e dei compromessi? Ma nemmeno per idea! Per tornare dove ho preso le mosse quando ho ricordato la crisi del sistema, un sistema che produce un'elezione frettolosa perché senza programma e senza accordo, un'elezione frettolosa che, proprio in quanto tale e non potendo in quanto tale sfuggire ad alcun osservatore politico, rivela il desiderio, l'aspirazione, la volontà del Partito Sardo d'Azione di conquistare, in nome di un successo elettorale, il potere per sé stesso, anche con chi certamente non sarà d'accordo con il programma. E di questo io non faccio torto al Partito Sardo d'Azione, faccio torto al sistema

che ha dato corposità al partito che ha il potere e non agli altri e ha costretto i partiti ad inseguire il potere di per sé stesso e non per i risultati che dall'uso legittimo del potere o del governo si possono conseguire.

Tutto questo conduce ad una ulteriore conseguenza: non vi è cambiamento, non vi è mutamento, la nuova stagione della Sardegna non è quella di questo Consiglio, non è quella che questo Consiglio annuncia. Non fui nemmeno profeta, nemmeno preveggenza, ma solo attento lettore della realtà quando dissi che l'elezione del Presidente del Consiglio era frutto di questo sistema che non denunciava il cambiamento. E allora, ed ho concluso, la legislatura si apre molto male, con un Presidente del Consiglio (e la valutazione è al di fuori assolutamente della persona) eletto in maniera tremendamente minoritaria, che toglie prestigio all'Assemblea, in quanto non può l'Assemblea essere presieduta da chi non è riuscito ad ottenere (e non per causa, desidero sottolinearlo, di sé stesso, ma per causa degli accordi) nemmeno il consenso della risicata metà più uno dei suoi componenti. Ciò non toglie autorità al Presidente ma toglie prestigio all'Assemblea! E andiamo poi all'elezione di un Presidente della Giunta, eletto anch'egli senza un supporto di programma che dovrebbe essere l'elemento qualificante, l'elemento che spinge all'elezione.

E in tutto questo quadro le doglianze della Democrazia Cristiana, comprensibili, non hanno giustificazione politica. Anche qui sono per la lettura disincantata dei fatti politici quotidiani: dissi nella passata legislatura che la Democrazia Cristiana si avviava ad una crisi che risultava o poteva risultare essere irreversibile. Indubbiamente potrà essere forse un bene, se bene è il mutamento negli accordi politici, certamente è una giusta e doverosa punizione. Gli errori in politica hanno avuto anche in questo caso una sanzione: temporanea, definitiva, momentanea, che consentirà il riscatto, che non lo consentirà, è difficile a dirsi. Potrà essere benefica, se chi deve mutare atteggiamenti politici li muterà (e non mi riferisco soltanto alla Democrazia Cristiana) e se in attesa di modificare il sistema per uno più produttivo, dinamico, efficace e



IX LEGISLATURA

V SEDUTA

24 AGOSTO 1984

democraticamente efficiente, si riuscirà a cambiare i comportamenti per dare alla Sardegna — perché poi questo è in definitiva il nostro richiamo, il nostro punto di attenzione —, che è meno popolosa di un quartiere di Roma, il benessere che da anni attende e in relazione al quale ha ricevuto soltanto non mantenute promesse.

**Elezione del Presidente della Giunta regionale.  
Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiuso il dibattito. L'ordine del giorno reca l'elezione del Presidente della Giunta regionale. Ricordo che per la validità della votazione, a norma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, n. 250, è necessario l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e che a norma dell'articolo 36 dello Statuto, l'elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

**Risultato della votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione:

|                |    |
|----------------|----|
| presenti       | 75 |
| votanti        | 74 |
| astenuti       | 1  |
| maggioranza    | 41 |
| schede bianche | 1  |

Hanno ottenuto voti: Melis 44; Giagu 26; Anedda 2; Sanna Carlo 1.

Proclamo eletto Presidente della Giunta regionale il consigliere Melis.

*(Applausi).*

*(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Canalis - Carta - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Fadda Fausto - Fadda Paolo - Falchi - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Mannoni - Manunza - Marraccini - Melis - Meloni - Merella - Mereu Orazio - Mereu S. - Moi - Montresori - Moretti - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Onida - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pigliaru - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Rais - Randazzo - Rojch - Ruggeri - Saba - Sanna C. - Satta - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Uras - Zurru.*

*Si è astenuto: il Presidente).*

**PRESIDENTE.** Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

*La seduta è tolta alle ore 14 e 46.*

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio f.f.*

**Dott. Antonio Solinas**

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Cuccu - Barranu - Sciolla - Ortu sull'acquisto da parte della Regione Sarda delle saline di Macchiareddu.*

I sottoscritti hanno appreso la notizia della trattativa in corso tra SIR finanziaria ed ENI per la vendita a quest'ultimo Ente delle saline di Macchiareddu.

Considerato che l'ENI avrebbe già avviato trattative per la commercializzazione del prodotto con un privato che già detiene il monopolio per la vendita dei sali siciliani e tenuto conto che se ciò avvenisse si determinerebbe una situazione di monopolio assoluto, gli scriventi chiedono di interpellare con urgenza il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga opportuno ed urgente che la Giunta stessa assuma immediatamente i necessari contatti sia con la SIR finanziaria che con l'ENI, prospettando l'eventuale acquisto delle saline di Macchiareddu da parte della Salsarda, società dell'EMSA, al fine di evitare che la situazione che si sta profilando possa provocare grave pregiudizio alla attività degli operatori sardi del settore che attualmente possono invece acquistare direttamente

dalla Società Contivecchi. (1)

*Interrogazione Barranu - Muledda - Moi - Dadea sulle nuove assunzioni alla Cartiera di Arbatax e nell'area industriale di Tortolì.*

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale del lavoro per sapere:

1) se risponde al vero che la Cartiera di Arbatax intende procedere in queste settimane ad effettuare nuove assunzioni di personale;

2) in caso positivo, se non ritenga di intervenire con urgenza affinché le nuove assunzioni siano effettuate rispettando l'accordo stipulato fra le parti presso l'Assessorato del lavoro il 14 marzo 1979 con il n. 5777 di protocollo; tale accordo riguardava le garanzie per la ricollocazione dei lavoratori licenziati da parte della COMECA, un'impresa che aveva in appalto manutenzioni meccaniche per conto della Cartiera e che aveva cessato i lavori. L'Assessore del lavoro fece una dichiarazione a verbale con la quale la Regione si impegnavo a chiedere che, nel caso vi fossero nuove assunzioni alla Cartiera o nel settore degli appalti dell'area industriale Tortolì-Arbatax, si considerasse prioritaria l'occupazione dei lavoratori licenziati dalla COMECA. (1)